

Quindici giorni - QT n. 15, 15 settembre 2007

Centro Sociale Bruno, l'ennesimo replay

Il Centro Sociale, pur legittimatosi attraverso un'intensa attività culturale deve essere (di nuovo!) sgomberato: il Comune e i ragazzi del Bruno si fronteggiano ancora una volta. Con quanta voglia di trovare (finalmente) un accordo?

di **Giovanni Agostini**

Siamo quasi titubanti a scriverne. O meglio, sembra di averne già scritto, quasi ci trovassimo a riraccontare una storiella che tutti conoscono. Il tema però non è di poco conto, la storiella ha riempito le piazze, diviso le persone e arrovellato i politici. Normale quindi che se ne parli ancora, meno normale invece che se ne parli (e se ne scriva) ancora senza poter raccontare di grandi cambiamenti, di svolte importanti, o anche solo di nuove realistiche prospettive.

Stiamo parlando del CSO Bruno, dove CS sta per Centro Sociale e - ad evidenziare la cristallizzazione della vicenda - O sta per "occupato", lettera che non è ancora stato possibile dismettere in favore di una più conciliante A, quella di "autogestito".

La vicenda ha sonnecchiato per tutta l'estate, tuttavia i ritmi in una città non sempre vengono scanditi dalla politica, e quando i direttori d'orchestra s'incepiano o tirano dritto, capita che il loggione o la platea li costringano a rifare i conti con la stecca. Qualche mese fa, infatti, il Comune di Trento aveva sentito la pressione allentarsi alla notizia che il nuovo stabile occupato era l'ex ostello Mayer, una proprietà dell'Opera Universitaria. *"La patata bollente passa a loro"* era stato il commento sollevato di alcuni. *"Rimedio palliativo, - pensarono invece altri - il problema è politico, la proprietà dello stabile conta fino ad un certo punto, la soluzione dovrà comunque essere politica e, quindi, comunale"*.

Eccoci infatti da capo. L'Opera Universitaria annuncia lo sgombero per dare il via ai lavori di ristrutturazione del palazzone e il Bruno, chiaramente non intenzionato a chiudere i battenti, riunisce le assemblee per decidere le contromosse. Manca il terzo attore, il Comune, che a questo punto viene, volente o nolente, ributtato sulla scena.

La faccenda è di quelle già viste: ex Zuffo parte I (EZTN), Palazzina Liberty, ex Zuffo parte II, ex Mayer. Poche le novità, appunto. Ci sono però, ed è bene sottolinearlo, alcune importanti conferme. La prima è la condotta di gara del Bruno. Il Centro sociale trentino aveva già dimostrato di volersi tenere lontano da comportamenti facinorosi o lesivi della città, nei fatti prendendo le distanze dall'alone violento, chiassoso e strafottente di alcuni Centri sociali italiani. Così è stato e, con l'importante eccezione dei copertoni bruciati all'imbocco dell'autostrada e i meno gravi materassi in Comune e orsi dipinti, ci sembra si possa dire che il Bruno sia riuscito nel suo intento virtuoso. Dopo la grande e pacifica manifestazione dell'ottobre scorso, poi, e per tutta l'estate, l'attività del Bruno ha tenuto un profilo alto, con iniziative culturali, musicali e spettacoli di rilevanza anche nazionale. L'unico appunto riguarda l'orario di cessazione delle attività, superato in un paio di occasioni e prontamente (e giustamente) segnalato dal vicinato.

La seconda conferma viene dal Comune. Il quale, dopo lo sgombero dell'area ex Zuffo, aveva fatto seguire due proposte alternative, in verità un po' raffazzonate, dove però l'esperienza di uno spazio sociale sarebbe potuta proseguire nella legalità. Il nient'opposto dai ragazzi del Bruno alla tenda vicino allo stabile dell'ex Zuffo e al capannone a Spini di Gardolo, pesa. Tra di loro qualcuno se ne è pentito. Oggi il Comune si dice ancora aperto a valutare possibili soluzioni.

Alla manifestazione del marzo scorso aveva risposto con sostanziale freddezza: *"Abbiamo già avanzato due proposte, quelle rimangono"*. Oggi si spera possa avere più coraggio e proporre qualcosa di nuovo, senza lasciarsi intimorire dagli schiamazzi di una destra rissosa e alla continua ricerca di uno scontro.

Una terza via, per i ragazzi del Bruno, sarebbe più facile da accettare. L'estate è finita e l'Opera Universitaria ha doverosamente, anche se involontariamente, rimesso in circolo la questione.

La soluzione va scritta a quattro mani e non potrà che essere compromissoria.

Non ci sono alternative, il confronto dovrà essere tra il Comune e il Bruno. Entrambi debbono fare un passo, avanti o indietro non conta, l'importante è non restare fermi.